

“MATERIALI DI ARCHITETTURA”

*collana diretta da*

*Massimo Fagioli*

*comitato scientifico*

Richard A. Etlin, Marco Mannino, Bruno Messina, Carlo Moccia, Uwe Schroeder, Angelo Torricelli

*Volume realizzato con i fondi assegnati nell'ambito dell'iniziativa MIUR Dipartimenti di Eccellenza 2018-2022  
al Dipartimento di Architettura dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna Campus di Cesena*

LA MAIEUTICA DELLA CITTÀ  
Contributi sul progetto urbano e architettonico

A cura di  
Francesco Saverio Fera

AIÓN

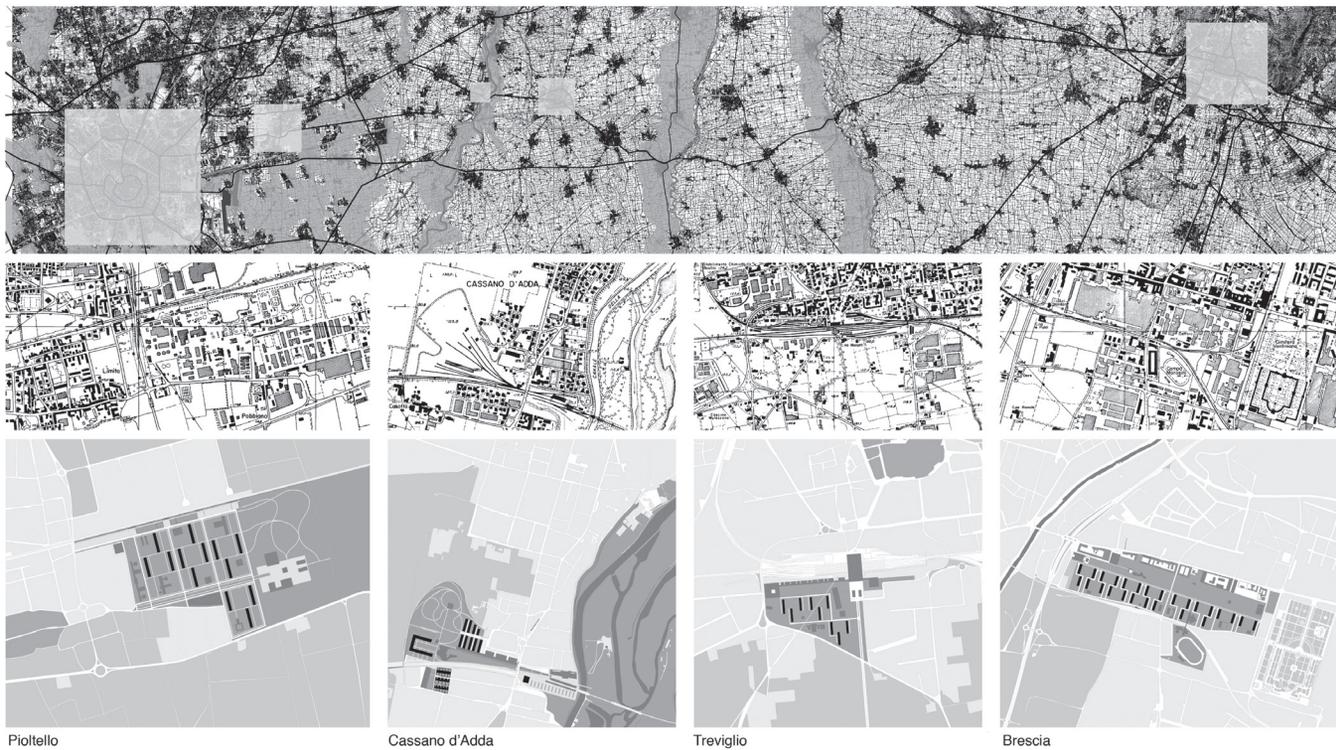


## Sommario

- 9 João Pedro Xavier  
*Presentazione*
- 11 Francesco Saverio Fera  
*Introduzione*
- 15 Michele Caja  
*Correzioni urbane nei centri storici tedeschi. Proposte per Lubecca*
- 25 Renato Capozzi  
*Architetture primarie come misura della città antica. Il caso di Týndaris*
- 35 Ildebrando Clemente, Lamberto Amistadi  
*Ex mercato Navile in Bologna. Urban reinvention project*
- 41 Francesco Collotti  
*The Dom Römer reconstruction at Frankfurt am Main. Learning from old cadastral maps*
- 51 Roberto Collovà  
*Per una trasformazione sensibile*
- 67 Francesco Defilippis  
*Combinare “internità” ed “esternità”. La città contemporanea come luogo del dialogo tra spazi compressi e spazi estesi*
- 75 Antonio Esposito  
*Identità e architettura*
- 85 Massimo Ferrari  
*A proposito del Progetto Urbano*
- 95 Fabrizio Foti  
*The role of urban and architectural design in the relationship between archaeology and contemporary cities: the experiences of the Syracuse School of Architecture*



- 105 Hans van der Heijden  
*Reconstructing Weigeliaplein, The Hague*
- 113 Martina Landsberger  
*Imparare dalle città antiche. I progetti parigini di Fernand Pouillon*
- 123 Riva Lava  
*The «Thisseion Garden» at the foot of the Athenian Acropolis. An imagined past unsheltered*
- 131 Gino Malacarne  
*La costruzione della città. Gli “ensembles urbans monumentales” di Fernand Pouillon*
- 141 Mar Muñoz-Aparici, Débora Domingo-Calabuig  
*Local variables identification in participatory urbanism: recent case studies in Valencia*
- 147 Raffaella Neri  
*La città, destino degli uomini*
- 159 Camillo Orfeo  
*Un progetto urbano nella campagna*
- 167 Karin Templin  
*Flâneuring in Florence: a study in street architecture*
- 175 Nuno Travasso  
*Three topics for reurbanisation. Rethinking planning practices for extensive urbanisation territories after growth*
- 185 Federica Visconti  
*New European Bauhaus goes to Naples. La città dell'inclusione*
- 195 Francesco Saverio Fera  
*The maieutics of the city*



*Figura 1 – La città nel verde: progetti per la città-regione lombarda da Milano a Brescia*

*Le tesi di laurea di seguito sinteticamente illustrate affrontano il tema della ridestinazione e della riconfigurazione di alcune grandi aree dismesse collocate lungo la storica linea ferroviaria Milano-Brescia, parallela alle consolidate direttrici stradali che conducono verso est.*

*La recente alta velocità Milano-Brescia e, soprattutto, la linea ferroviaria regionale cadenzata fra Milano e Treviglio avvicinano le due città capoluogo e i poli di secondo ordine situati lungo il percorso, dove si attestano le stazioni di Pioltello, di Cassano d'Adda e di Treviglio.*

*In questi centri si trovano ampie aree libere, la cui conversione consentirebbe di rafforzare il loro ruolo e la loro identità per la costruzione di una città policentrica che comprenda un territorio esteso ma ben collegato, costituito dall'alternarsi di centri consolidati, di elementi naturali e di una campagna ancora ricca e produttiva.*

Laboratorio di progettazione e costruzione dell'architettura, proff. Raffaella Neri, Elsa Garavaglia, Sergio Croce, Sergio La Mura, con Sara Biffi, Martina David, consulenza di Vincenzo Donato. Corso di studi in Architettura delle costruzioni, Scuola di Architettura Civile, Politecnico di Milano, a.a. 2009-2010.

Raffaella Neri

*La città, destino degli uomini*

Questo titolo è ripreso dal libro di Wolf Schneider del 1961: è un titolo folgorante che ci dice che la città è una creazione ineluttabile fin dal tempo in cui gli uomini vivono in modo stanziale e aggregato, condividendo istituzioni e luoghi per la vita comune e per quella privata. Economia, leggi, ordinamenti su cui fondare l'organizzazione della società: tutte le conseguenze della convivenza diventano città, variando nel tempo e nei luoghi i suoi modelli. Che è come dire che le crisi della città non sono mai crisi della sua istituzione, piuttosto dei principi su cui si fonda la sua crescita.

Parlando dei problemi della città attuale, di quella europea in particolare, dobbiamo constatare che lo stato della cultura architettonica, pur contando su una lunga e importante tradizione di studi e di progetti, si presenta quanto mai variegata, divisa e discorda circa i modi di intervenire.

È ormai superfluo ribadire che la città contemporanea non possiede più una forma unitaria, riconoscibile e descrivibile, che nelle sue espansioni più o meno recenti non è riuscita a proporre principi che consentano di dare forma chiara alle parti e, di conseguenza, qualità ai luoghi, sia a quelli della residenza che a quelli della vita associata. La città prefigurata dal Movimento Moderno non si è compiuta, se non in modo episodico, talvolta anche con realizzazioni di grande valore. Le ragioni sono molteplici, non attribuibili, credo, alla mancanza

di una visione precisa, come testimonia il proliferare delle molte e diverse proposte che dalla fine dell'800 si sono succedute; sono piuttosto interessi economici, mancanza di indirizzo politico, suddivisioni amministrative, privatizzazione del territorio i motivi che ci hanno condotto alla situazione attuale.

Assumendo l'impossibilità di tornare a immaginare una città unitaria nella sua forma e nei suoi principi di costruzione, e accettando perciò la sua struttura per parti, si può facilmente rilevare come nelle città attuali le uniche parti finite, con una identità chiara e principi omogenei siano ancora e solo i centri antichi, o alcuni brani di città compatta basati su un disegno per lo più fondato sulla organizzazione per isolati e sul rapporto con la strada, via via impoveritosi e successivamente messo in crisi proprio dal Movimento Moderno.

Quali sono quindi le possibilità di intervento nelle nostre città?

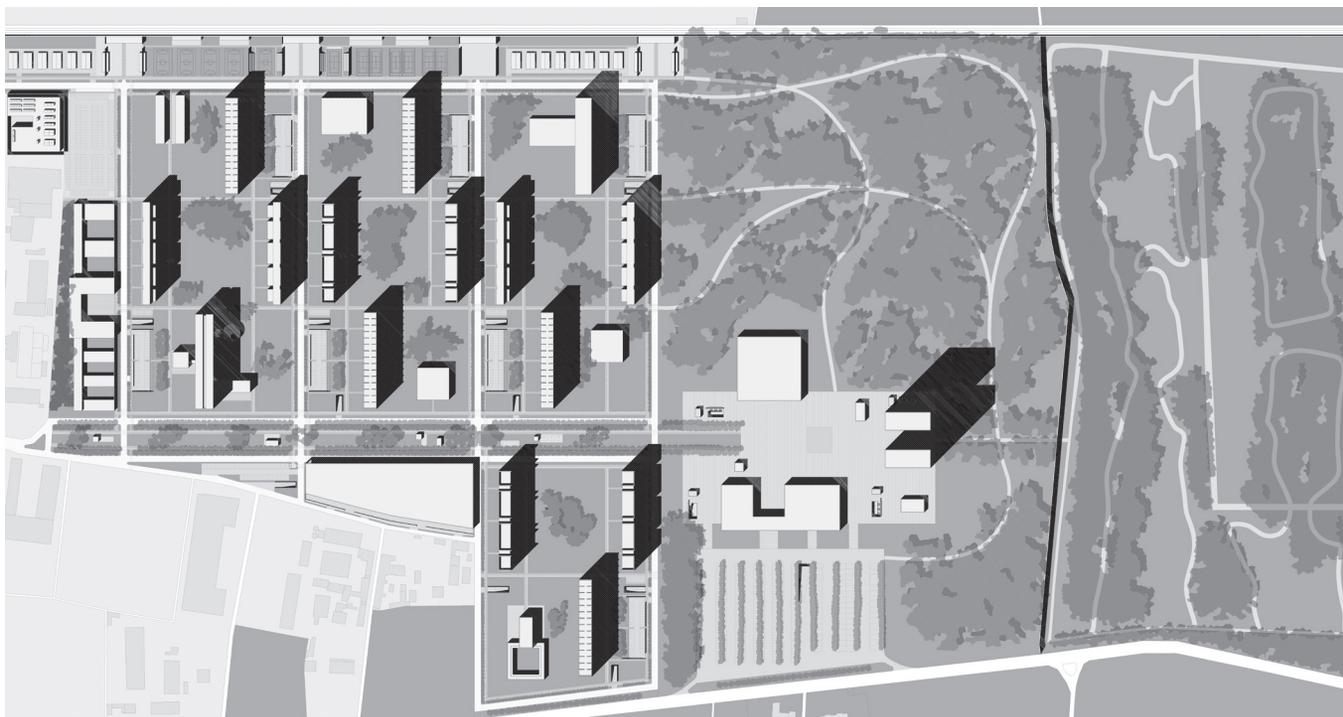
Due sembrano essere i nodi fondamentali della crescita urbana. In primo luogo, lo sviluppo rapido, abnorme e senza regole di molti agglomerati: questo ha considerato la campagna, che ha sempre circondato in un rapporto vitale le città, unicamente terra di conquista, fino al suo progressivo allontanamento e alla sua espulsione dai centri urbani. In secondo luogo, quale conseguenza di questo atteggiamento è lo squilibrio generato fra le parti più antiche, cresciute sulla relazione vitale



*Figura 2 – Progetto per l'ex polo chimico di Pioltello*

*Pioltello è un comune costituito dall'aggregazione di tre nuclei disposti in direzione nord-sud. In prossimità della stazione, ridefinita e potenziata in anni recenti poiché doveva divenire stazione di testa dell'alta velocità, si trova un grande polo chimico ora dismesso; subito oltre, verso est, lo storico parco di villa Invernizzi, che sarà reso pubblico; a sud l'idroscalo, grande polmone d'acqua e di sport del territorio. Il tema del progetto è l'insediamento di un centro congressi per la città metropolitana, atteso da tempo, che ne rafforzi la centralità, facilmente raggiungibile attraverso il sistema ferroviario e il vicino aeroporto di Linate, e di un nuovo quartiere residenziale dotato di servizi – scuole, attrezzature sportive, commerciali e simili – che ricerca nuove relazioni fra le abitazioni e gli spazi verdi che caratterizzano questa parte della città prossima alla campagna.*

Tesi di Sara Carrozzo, Marco Moscone, Federica Pirovano, Alessandro Zeno Duca.



*Figura 3 – Progetto per l'ex polo chimico di Pioltello*

fra attività diverse, fra luoghi collettivi e architetture private, fra istituzioni pubbliche e abitazioni, e le espansioni più recenti, destinate quasi esclusivamente alle abitazioni, fornite al più di qualche servizio essenziale: un divario profondo fra centro e periferia, radicato e a tutti ben noto, cui ormai guardiamo con rassegnazione, quasi fosse una condizione strutturale della città.

Si tratta di un problema duplice, che da una parte ha a che fare con il modello di crescita percorso da tempo, totalmente squilibrato a favore di un consumo di suolo privo di visione, smodato e disordinato, e dall'altra con la definizione delle parti aggiunte negli anni, che hanno esteso i confini urbani ma non ne hanno arricchito la vita civile.

Rispetto ad alcuni temi si riconoscono orientamenti univoci e concordi. Il modello della città policentrica, estesa a una dimensione territoriale, sembra essere un orizzonte condiviso e un obiettivo auspicato dai più. In questa logica, "città" non è da

considerarsi solo la sua parte edificata o compatta, contenuta entro limiti amministrativi o confini non meglio identificabili. È da intendersi invece come una entità più articolata ed estesa, un raggruppamento di poli distinti, portati a unità grazie a una rete efficiente di trasporto pubblico.

La città così intesa dovrebbe essere costituita da più poli, diversi nella loro consistenza e nella loro identità fisica e formale, distinti e intervallati da spazi liberi, aperti, da vuoti distanziatori altrettanto indispensabili: dalla campagna, da corsi e specchi d'acqua, dalle colline e via dicendo, elementi di natura che, insieme ai poli, si costituiscono in unità – come in un arcipelago, cui talvolta è stata assimilata questa idea – in virtù dei loro legami culturali, della appartenenza a una geografia con caratteri comuni, della equa distribuzione di attrezzature collettive di scala urbana, della loro prossimità e del loro possibile, rapido collegamento.

Venezia, come suggeriva Giuseppe Samonà, e prima aveva



*Figura 4 – Progetto per l'area della stazione di Cassano d'Adda*

*Cassano d'Adda è un borgo storico situato sulle sponde del fiume, provvisto di un castello a protezione degli antichi confini fra lo stato di Milano e quello di Venezia. La stazione ferroviaria che, attraverso la nuova linea cadenzata, riconduce la città all'interno del sistema policentrico regionale si trova a una certa distanza dal centro, e va perciò potenziata e collegata al nucleo consolidato.*

*Il progetto prevede la costruzione di una nuova stazione con servizi annessi che definisce una nuova piazza pubblica, con un auditorium e uno spazio espositivo, e approfitta di un'area di scalo dismessa per insediare un nuovo quartiere con servizi e luoghi sportivi e di svago, risolvendo al contempo un problema di connessione fra le parti della città, superando strade veloci e collegando il sistema al parco dell'Adda.*

Tesi di Alessandra Bellagamba, Valentina Conte, Emanuela Grimi.

rilevato Le Corbusier, e come molti hanno sperimentato, è la città che interpreta appieno questo principio, solo a una scala un po' ridotta: forse perché arcipelago lo è davvero, forse perché l'acqua rende difficile appropriarsi del terreno che sta sotto di essa per renderlo edificabile, forse perché nessuno osa modificarla, riconoscendone l'ineguagliabile bellezza. Qui le parti sono effettivamente separate dall'acqua e inequivocabilmente distinte, collegate fra loro grazie al trasporto pubblico. E poi, fatto fondamentale, ognuna ha una identità propria in virtù della sua fisionomia, della ricchezza dei luoghi collettivi che accoglie, delle diverse istituzioni insediate, delle architetture che vi sono costruite. Perché, se le parti fossero uguali fra loro, o totalmente autonome, come i quartieri "autosufficienti" del '900, forse non comporrebbero una vera unità: ognuna sarebbe sufficiente, o insufficiente, a se stessa.

Per dare luogo a una unità ricca e articolata è auspicabile che le parti della città policentrica siano diverse fra loro, necessarie l'un l'altra per ricomporre, nel loro insieme, la vitalità delle attività urbane. Poli distinti e identificabili, riconoscibili soprattutto grazie ai luoghi collettivi e alle loro architetture, come nei centri antichi che ammiriamo: credo siano proprio questi i valori che riconosciamo e apprezziamo delle città della storia.

Ma come si distinguono, in generale, le parti della città policentrica, quando non si è, come a Venezia, costretti dalla geografia?

In modo analogo alla città anfibia, la distinzione è in primo luogo fisica, dovuta all'alternarsi di pieni e di vuoti, alla presenza dello spazio aperto che le separa. Le Corbusier, a tale proposito, sosteneva che le aree costruite dovessero concludersi «a picco sulla campagna», in modo netto e chiaro, senza sfrangiarsi nella miriade di casette e di capannoni che rende incerti i limiti degli insediamenti. Ma la distinzione e la riconoscibilità di ogni parte si ottiene anche, necessariamente, grazie alla presenza di istituzioni e di luoghi collettivi, alla loro compiutezza formale, alla qualità delle loro architetture. Anche in questo Venezia è maestra: la città è un susseguirsi di luoghi precisi, riconoscibili, di grande qualità.

Questo è un tema fondamentale che ritengo necessario sottolineare. La città è fatta di luoghi, di spazi aperti precisati nel loro significato e nella loro configurazione. L'architettura è lo strumento in grado di dare una forma allo spazio indistinto e

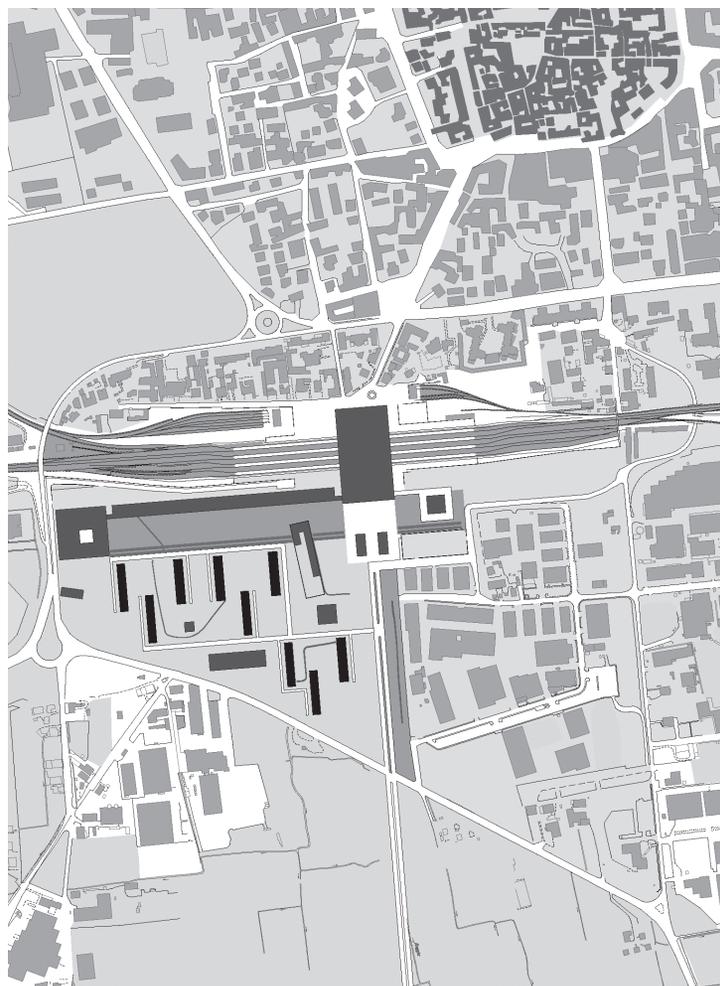
vuoto: la definizione spaziale, ovvero l'individuazione dei luoghi, è indubbiamente il compito primo di ogni architettura. Ribadire che la città è un manufatto significa affermare la necessità di forma, del controllo che solo la disposizione e la configurazione delle architetture, e la chiarezza dei principi che le compongono esercitano sulla qualità dei luoghi. Quello che siamo soliti chiamare "progetto urbano" riguarda propriamente la composizione delle architetture, al fine di definire l'identità dei luoghi e delle parti della città.

Con gli stessi obiettivi e gli stessi strumenti dovrebbero essere controllati gli elementi che separano, e al tempo stesso unificano, le parti edificate, gli spazi aperti di cui dicevamo prima, i parchi e la campagna, o i grandi vuoti che talvolta si generano nel continuo urbano, preziose occasioni per tendere a questa finalità, elementi necessari e costitutivi della città policentrica.

Questo tema apre a un'altra grande questione tornata attuale in questo periodo nelle indicazioni contenute nei documenti del *Green Deal*, che indirizzano il futuro della città e dei territori europei verso una auspicabile transizione ecologica: il tema del verde.

"Verde", o "green", è diventata la direzione del nostro futuro sviluppo, sinonimo di rispetto e di preservazione dei beni della natura per la sopravvivenza del pianeta; è l'indicazione del nuovo corso europeo che dovrebbe indirizzare ogni scelta di espansione o di trasformazione urbana e dei territori, ogni attenzione al consumo di suolo, al risparmio energetico e alla mitigazione, per arginare i cambiamenti climatici e garantire benessere e condizioni di equilibrio ai popoli. Ma il verde, per essere inteso come elemento che partecipa alla costruzione della città, deve essere declinato nelle diverse identità che può assumere, un campo coltivato, un prato, un bosco, una pineta, un parco, un giardino, una corte, un filare di alberi e via dicendo.

Questo tema, in realtà, arriva da lontano. Già nel '700 i fisiocratici avevano posto il problema della perdita di equilibrio fra i nuclei urbani, voraci consumatori di prodotti, e le campagne circostanti, fornitrici di materia prima, approvvigionamenti e alimenti. Il punto di osservazione era economico, teso a bilanciare risorse e consumi fra città e campagna, ma le ricadute erano evidentemente rivolte alla pianificazione e ai modi di crescita delle città. Tanto che architetti illuministi e illuminati come Ledoux avevano seriamente preso in considerazione que-



*Figura 5 – Progetto per l'area compresa fra la ferrovia e la nuova BREBEMI a Treviglio*

*Treviglio è il polo maggiore dei tre, una città di origine romana, con una economia importante legata alla produzione agricola e ai macchinari per le lavorazioni, che ospita una fiera di trattori di rilievo nazionale. Oltre alla linea Milano-Brescia-Venezia, la città è attraversata dalla linea secondaria nord-sud che la collega a Bergamo e a Cremona.*

*La linea ferroviaria divide la città consolidata da una espansione più recente, rada e assai disordinata. La nuova BREBEMI delimita a sud questo settore, entro il quale si trova il grande ospedale, e lo rende più accessibile.*

*Il tema di progetto è la costruzione di una nuova stazione che faccia da ponte fra due parti della città e sia luogo di interscambio ferro-gomma; la costruzione di una piazza coperta che ospiti la fiera e che possa divenire un luogo di mercato e di ritrovo per la città, una grande piazza verde, una sala civica per le rappresentazioni in prossimità della stazione, una riorganizzazione di maggiore densità della residenza, con servizi annessi. Anche in questo caso gli spazi verdi divengono luoghi centrali del nuovo insediamento e spazi di relazione delle abitazioni.*

*Tesi di Anderson Fabio Caputo, Nadia De Maio, Alessandro Marieni, Cevik Ipek.*

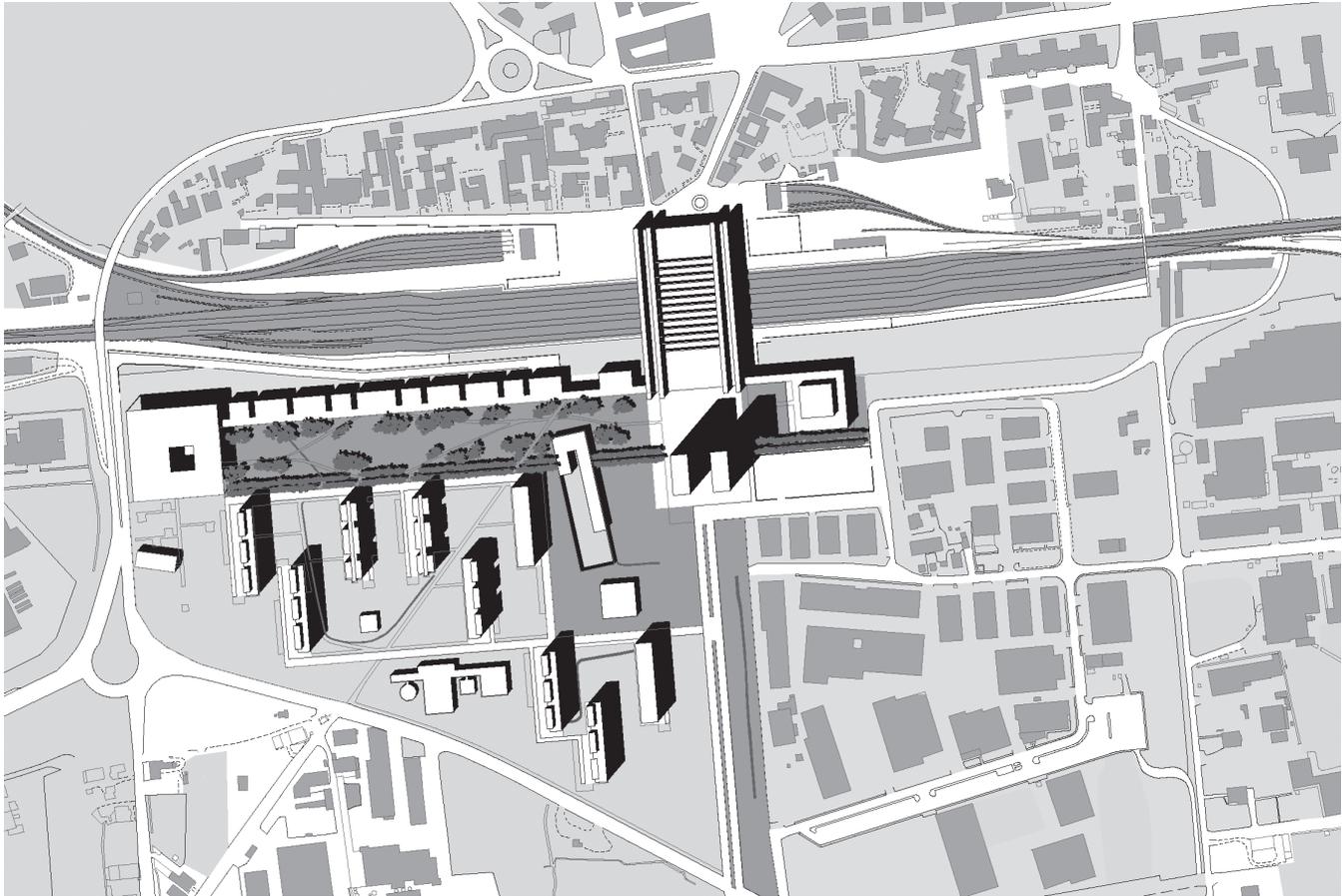


Figura 6 – Progetto per l'area compresa fra la ferrovia e la nuova BREBEMI a Treviglio

sti aspetti per trasferirli nelle loro ipotesi urbane. In un periodo ormai drammatico li affronta Howard nella sua *Città giardino del futuro*. Poco più tardi viene invocata la necessità della natura per il miglioramento delle condizioni igieniche delle abitazioni nei fatiscenti centri urbani di inizio '900, sotto forma di spazio libero per distanziare le case e garantire luce e sole, suggerimenti che vengono trasferiti nelle sperimentazioni dei quartieri costruiti in tutta Europa. Le Corbusier, Hilberseimer, May e molti altri saranno paladini della necessità di pensare a una città di diversa dimensione, che riporti al suo interno la campagna e che faccia diventare prati, parchi ed elementi naturali il contesto generale di costruzione della città.

Tutto questo è storia nota, per qualcuno anche storia passata. Io credo che queste ipotesi, oltre l'aspetto di manifesto e la diversa collocazione temporale, abbiano il merito di porre con forza un tema che non ha ancora avuto risposte univoche, e che oggi, come spesso avviene nei ricorsi della storia, è nuovamente attuale a fronte di problemi climatici e di sopravvivenza indifferibili. Ancora una volta il quesito arriva da altri campi, ma ricade sul ruolo che gli spazi di natura possono o devono avere nella costruzione della contemporanea città policentrica.

Della necessità di comprendere la campagna agricola fra i poli, non esattamente uno spazio naturale, ma uno spazio dise-

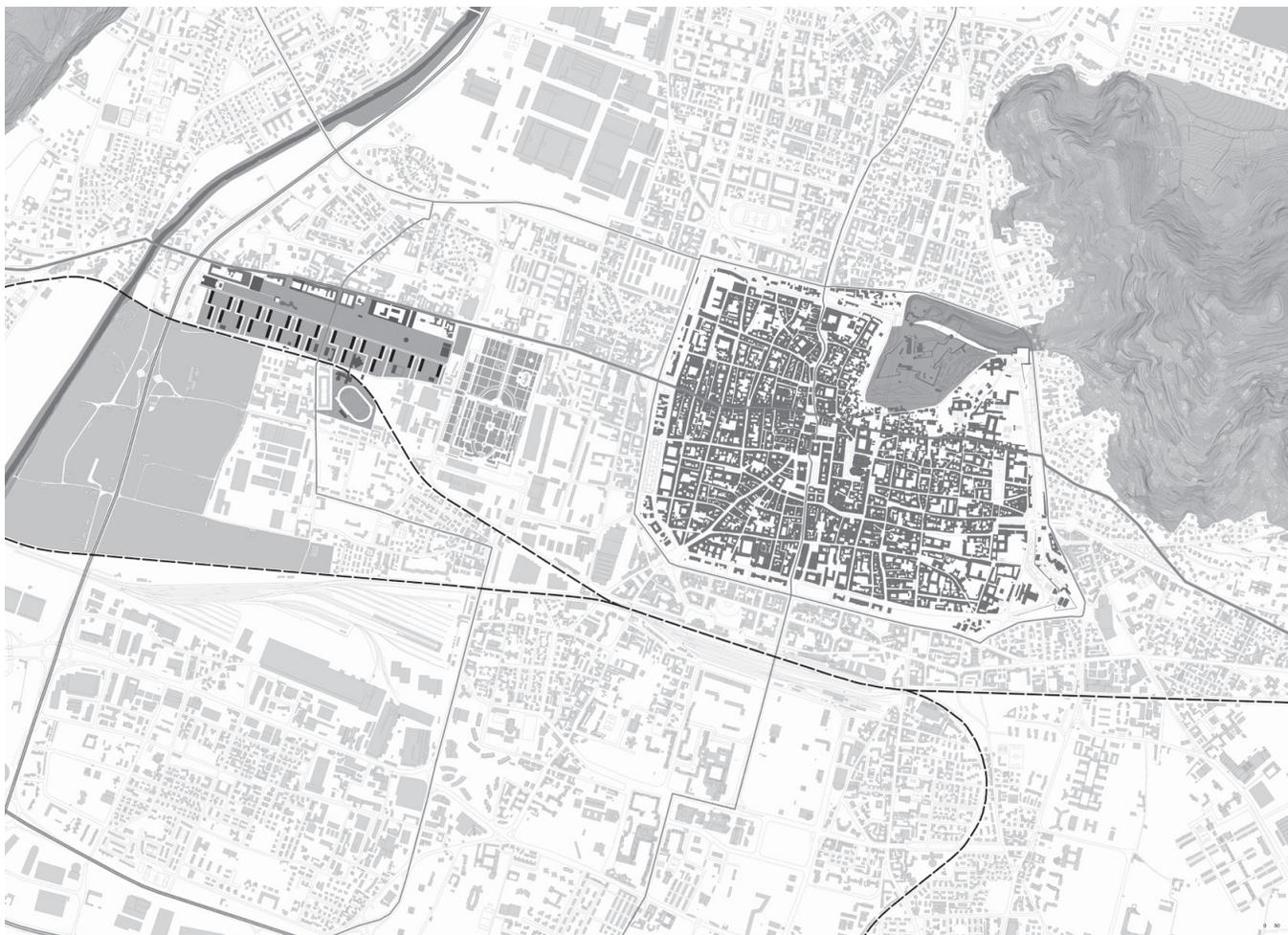


Figura 7 – Progetto per l'area ex Caffaro a Brescia

L'area Caffaro, una ex industria chimica altamente inquinante e assai estesa, si estende lungo via Milano, alle porte del nucleo antico di Brescia, dal cimitero vantiniano fino alla tangenziale ovest e al corso del fiume Mella. Alcuni terreni pongono gravissimi problemi di bonifica; al momento rappresenta una zona periferica e poco definita della città, con spazi liberi, insediamenti radi, pochi servizi e scarsa qualità urbana.

Il progetto intende recuperare spazi aperti verdi per definire una spina centrale quale dorsale del nuovo insediamento, verso cui affacciare le nuove residenze. Sul parco si attestano un mercato coperto, accessibile da via Milano e, sulle teste, servizi per lo sport, una grande piscina pubblica coperta e scoperta, e una palestra già esistente, recuperata al disuso.

Un altro centro sportivo, con palestra di arrampicata e altri servizi, scavalca la linea ferroviaria Brescia-Edolo che delimita l'area, separandola dalla parte sud in via di ridefinizione, e la ricongiunge a un centro di atletica che è stato importante della città, recuperandolo e adeguandolo.

Tesi di Elena Brambilla, Sara Caspani, Javier Barrios Evora, Carolina Rodriguez Cardenes.



*Figura 8 – Progetto per l'area ex Caffaro a Brescia*

gnato dall'uomo fin nei minimi dettagli, si è già detto. Analogo ruolo di distinzione delle parti, a una scala minore, possono assumere parchi e giardini, inserendosi all'interno di estensioni urbane ininterrotte, dando valore e nuovo significato a spazi vuoti o divenuti vuoti, recuperando terreni incompiuti e dismessi, sperimentando nuove relazioni fra architetture e spazi aperti.

Gli spazi verdi possono anche divenire elementi di costruzione di moderne piazze urbane, luoghi collettivi definiti e misurati dalle architetture, analoghi nel senso ma diversi nei principi rispetto alle piazze delle città antiche. A volere ben guardare, la storia ci ha tramandato molti e straordinari esempi dove la natura entra prepotentemente come elemento di costruzione dei luoghi, dando a questi straordinaria qualità e speciale carattere: senza tornare alla eccezionale piazza d'acqua veneziana compresa fra san Marco, l'isola di san Giorgio e la punta della dogana, con la chiesa delle Salute alle spalle, o a Prato della

Valle a Padova, una delle piazze moderne più esemplari resta il magico Campo dei Miracoli di Pisa. O ancora, inaspettato in una parte densa come il centro di Milano, il Parco delle Basiliche, risultato casuale dei bombardamenti della guerra, presidiato dalle absidi delle due chiese di san Lorenzo e di sant'Eustorgio: un luogo dello stare collettivo, corrispondente a una piazza antica, qualificato dalle due importanti architetture che lo proteggono, un parco dalle misure contenute, che è riuscito ad articolare la frequentazione delle vie intorno riportando la vita collettiva al suo interno. O, ancora, la recente sistemazione della Darsena, sempre a Milano, una "piazza d'acqua" in cui è di nuovo protagonista un elemento naturale, che ha acquistato qualità e vita nuove grazie alla sua rinnovata definizione architettonica. Sono solo alcuni esempi per suggerire la possibilità di immaginare la presenza di elementi di natura anche nella città compatta, per indagarne il possibile ruolo nella costruzione di nuovi e necessari luoghi collettivi, per studiarne la misura, sicu-

ramente diversa da quella delle “piazze di pietra” della storia, e soprattutto i principi di composizione delle architetture che li definiscono, la loro tipologia, i caratteri, le identità.

Altrettanto essenziale per immaginare la forma della città futura e rispondere alle sfide che ci vengono poste dalle indicazioni europee è il tema degli insediamenti residenziali, tuttora la destinazione quantitativamente più consistente delle città, che definisce la struttura e la organizzazione dei tessuti più estesi.

Occorre forse distinguere, anche qui, due questioni. Parlando di periferia, non ci riferiamo tanto alla lontananza fisica da un centro, quanto alla condizione di parti che sono prive di valore e di qualità urbane, di istituzioni e di luoghi collettivi che le identificano e che diano ragione a una frequentazione non circoscritta solo a chi vi risiede. La bellezza dei centri antichi, talvolta nonostante la povertà di case nate popolari, riscattate dal degrado nei decenni del secondo '900, dipende in primo luogo dalla straordinaria ricchezza di luoghi collettivi e di edifici pubblici presenti, laici e religiosi, che ne rappresentano sinteticamente l'identità. Perché, diceva Pausania, la città non è tale se non ha un teatro. Tradotto in tempi moderni significa che non esiste città senza istituzioni e luoghi collettivi che rappresentino la comunità civile che la abita. Ne consegue che il riscatto delle periferie passa, imprescindibilmente, attraverso l'attestarsi di luoghi pubblici e civili che devono appartenere alla città nel suo complesso. Questa condizione è decisiva.

È perciò questione urgente la definizione dei principi di composizione dei luoghi della residenza, alla ricerca di un rapporto vitale fra la casa privata e gli spazi pubblici della città. Il rapporto diretto fra casa e strada della città antica altro non è che la capacità dell'abitazione di definire i luoghi collettivi, aperti, come è sempre stata la strada nella città europea. La domanda che ci dobbiamo ora porre è se questo modello, a fronte del cambiamento del ruolo della strada, diventata quasi ovunque via di traffico automobilistico, sia ancora valido e percorribile. Soprattutto, se lo sia anche nei nuovi insediamenti, nelle parti esterne ai nuclei consolidati, che sempre più spesso si offrono a radicali trasformazioni; o se, ad esempio, possano essere gli spazi verdi, di natura, i nuovi luoghi collettivi con cui si relazionano le case.

L'importanza e la delicatezza di questo tema è particolarmente evidente se si pensa che il destino della città contempo-

anea, il suo auspicato nuovo corso “verde”, la sua transizione verso modelli di equilibrio sociale, economico e di qualità della vita e dei luoghi non potrà che essere deciso nelle periferie delle nostre città, nelle parti, cioè, dove avvengono le maggiori trasformazioni e dove saranno possibili i cambiamenti più consistenti. I nostri centri antichi sono già ricchi e identificati, le operazioni possibili in queste parti più puntuali e limitate; il destino delle città si giocherà nella trasformazione delle periferie, che non deve coglierci impreparati.

La struttura storica di alcuni territori possiede già, in realtà, alcuni dei caratteri descritti, che vorremmo fossero propri alla nostra città futura: la presenza di poli, la qualità di luoghi collettivi e delle loro architetture, in alcuni casi un rapporto ancora più o meno in equilibrio fra espansioni e ambiente naturale circostante. Queste condizioni lasciano intravedere una direzione di sviluppo percorribile: l'esistenza di larghe aree periferiche prive di identità offrono, al contempo, le condizioni per una loro efficace trasformazione. Le aree dismesse da riconvertire, di dimensione sufficiente per consentire una riflessione ampia sui temi dello sviluppo e del progetto urbano, sono preziosi campi di sperimentazione.

Proprio la struttura del territorio lombardo aveva attirato Federico Barbarossa, nel lontano medioevo, alla conquista dell'Italia del nord: la ricchezza di una regione che, favorita dalla sua condizione pianeggiante, era costituita da un grande numero di comuni dislocati con regolarità in una campagna fertile, innervata da un sistema di vie di comunicazione. Una unica grande città, potremmo dire oggi, una presenza urbana ben distribuita, perché, si diceva, non vi era contadino che nell'arco di una giornata di cammino non potesse raggiungere una piazza di mercato per rivendere i suoi prodotti: un luogo che riconosceva da lontano, attraverso la torre del campanile che gli indicava la strada, e poi, più da vicino, grazie alle mura che varcava per giungere al mercato. Questa era la grande ricchezza appetibile di un territorio in equilibrio. Una città policentrica, diremmo noi, quale, aggiornata nelle forme e nei modi, auspichiamo per il destino delle nostre città.

## Abstract

The title of the book by Wolf Schneider, borrowed for this essay, tells us that the city is an inescapable creation of humankind: and that, as a result, the crisis of the city is never one of its institution, but of the principles on which its development is grounded.

For some time now, there appear to be two fundamental issues to deal with: the unchecked sprawl of many agglomerations, responsible for driving the countryside out of urban centres, and the imbalances between the centre and the suburbs, the former replete with institutions and public places, the latter almost exclusively residential.

It therefore behoves us to rethink, on the one hand, a development model no longer focused on excessive and unruly land grabbing, and on the other an architectural definition of the city parts, which has by now haphazardly inflated the urban confines. Opportunities for such experiments are afforded by the many spaces available for clearance or repurposing.

One shared horizon would appear to be the polycentric city model: to be understood as a multifaceted territorial entity, a grouping of quite distinct centres unified thanks to public transport networks. In this proposition, the empty spaces of the countryside are a part of the city, and indeed become necessary elements to distinguish its various centres. The latter, in order to be clearly identified, must lay down their own principles of spatial organization, designate their public places, and the works of architecture of which they are composed. The city-archipelago of Venice well exemplifies this prospect.

In the idea of a polycentric territorial city, the open spaces that distinguish its smaller centres are the countryside, parks, and other elements of nature. Within the urban continuum, the large voids generated by replacements are precious opportunities to redefine limits, public places, and principles to construct the parts.

The theme of “green” has once again become topical in the guidelines contained in *Green Deal* documents, which steer the future of the city and European territories towards a desirable ecological transition, including more prudent urban development and transformation, land consumption, energy-saving and climate mitigation. However, in order to become elements that participate in the construction of the city, green spaces must be planned according to the different identities they can assume, must acquire meaning and well-defined forms. This

is a time-worn theme, coming as it does from the elaborations of the physiocrats, passing via the studies of the Modern Movement; the problem then being posed with some urgency in other fields, but still having important repercussions on the role that the elements of nature can or must have in constructing the contemporary city.

Parks and gardens can play a key role in the distinction of city parts, inserting themselves within unbroken urban extensions, restoring value and meaning to empty spaces, recovering unfinished or abandoned land, proposing new relationships between the architecture and open spaces. They can become elements to construct modern urban squares, well-defined and measured pieces of architecture, analogous in their sense but diverse in their principles of definition with respect to the squares of old cities. Even though, it is precisely in old cities that we can find some extraordinary examples of these.

What is essential to imagine the form of the future city is the theme of housing estates, the quantitatively most substantial destination of cities and their suburbs, the latter generally devoid of urban qualities, i.e. of institutions and public places which can landmark them. It is therefore a pressing issue to define the principles in composing housing estates, in a quest for a vital relationship between the private home and the city’s public spaces: hence the redemption of the suburbs indispensably passes through the establishment of public and civic places which belong to the city as a whole. This condition is fundamental.

The ability of a dwelling to define a public space has always existed in the city and in the relationship established between house and street. The question we must ask ourselves is whether this model, in the face of the change in the role of the street, remains valid and viable. Above all, whether it is equally so in new estates, in the parts outwith the consolidated nuclei, which increasingly offer themselves up to radical transformations, or if, instead, green spaces could be the new public places with which the houses relate.

The importance and delicacy of this theme is particularly apparent if we consider that the fate of the contemporary city can only be decided in the suburbs of our cities, in those parts, that is, where the greatest transformations will take place and the most substantial changes will still be possible.

## Biografie / Biographies

Lamberto Amistadi, *Associate Professor in architectural and urban Design at the Department of Architecture of the University of Bologna. He is deputy director of the online scientific journal "FAMagazine", co-director of the series "TECA. Teorie della Composizione architettonica", Clean. Along with Ildebrando Clemente, he founded and directs the series "SOUNDINGS: Theory and Architectural Openness" (Aión). He is author and editor of several publications.*

Michele Caja, *Associate Professor in Architectural and Urban Composition at Politecnico di Milano, AUIC School-ABC Department. PhD in Architectural Composition at IUAV in Venice (2005). Teaching activities: ETH Zürich, Facoltà "Aldo Rossi" Cesena; FHP Potsdam. His research focuses on the relationship between theory and contemporary design, referring in particular to the Italian and German debate. He is author and editor of several publications.*

Renato Capozzi, *architect, graduated at the Faculty of Architecture of Naples. PhD in Architectural and Urban Composition at the IUAV (2004). Associate Professor in Architectural and Urban Composition at the Department of Architecture of the University of Naples "Federico II", member of the teaching board of the PhD in Architecture. Teaching staff of the PhD in Architecture and builds "La Sapienza" University of Rome. He is author and editor of several publications.*

Ildebrando Clemente, *graduated in Architecture (2001) at the IUAV, Istituto Universitario di Architettura di Venezia. PhD - IUAV 2005. Associate Professor in architecture and urban design at the Department of Architecture, University of Bologna. His research deal with the connections between meaning and project in contemporary architecture in their implications with theory, composition and representation.*

Francesco Collotti, *Full Professor Florence University. Visiting ETH Zürich (1994-1996) and TU Dortmund (2000). Professor SSEAU Naples and Politecnico di Milano-Facoltà di Architettura Civile. Visiting Professor in China at Jinan University 2012/2014. Full professor at EMADU Ecole Euromed d'Architecture, de Design et d'Urbanisme - Université Euroméditerranéenne Fès. Cordinator PhD Programme in Architecture, Florence University.*

Roberto Collovà, *architect, designer, photographer. He taught Architectural Design Studio at the School of Palermo, at the Academy of Mendrisio USI (2001/2006). Main awards: 1991 IN-ARCH, 1st prize of the Diagonal International Competition, Barcelona 1989, Gold Medal of Italian Architecture, 2003, Commissioner Mies van der Rohe Award 2005, Advisor of the BSI Swiss Architectural Award 2008 and of the editions from 2011 to 2015, of the Young Architects Program MAXXI / MoMa PS1. His works and his essays are published on several architectural magazine.*

Francesco Deflippis, *Associate Professor in Architectural and Urban Design at Polytechnic University of Bari. He is a member of the Academic Board of the PhD Program "Design for Heritage. Knowledge and Innovation" and the scientific coordinator of the research group "Design for Heritage". As a member of the scientific committee he organized and took part in several architectural exhibitions, workshops and summers schools, both in Italy and abroad.*

Débora Domingo Calabuig, *MA in architecture at the School of Architecture of Valencia (E) and l'École d'Architecture de Paris-La Défense (F). PhD at Universitat Politècnica de València (UPV). Full Professor at the Department of Architectural Design at UPV. She has taught in all graduate year levels, also in postgraduate and master degree. She supervises assiduously PhD research theses and other research dissertation. Since 2012 Assistant Director for Research of the School of Architecture and Managing.*

Antonio Esposito, *architect, graduated at the Politecnico di Milano, Associate Professor in architecture and urban design at the Department of Architecture, University of Bologna. Published several studies on Portuguese contemporary architecture, a reality with which he has forged a relationship of cultural confrontation since more than thirty years His other research and studies on cities and on the state of contemporary architecture have produced numerous writings and essays.*

Francesco Saverio Fera, *MA at the Politecnico di Milano. Adjunct Professor at the Charles E. Daniel Center in Genoa, Clemson University S.C. PhD at the Architectural School of the University of Genoa. Full professor in Architectural Composition at the School of Architecture of the*

University of Bologna - Cesena Campus. Former Coordinator of the Master Degree in Architecture of the University of Bologna - Cesena Campus.

Massimo Ferrari, architect, PhD in Architectural and Urban Composition at IUAV in Venice, is Associate Professor at Politecnico Milano. From 2010 to 2017 he was editor of the architecture magazine «Casabella». Curator of publications on architecture and art, he mainly focuses his research on the architectural project. Among the several exhibitions he has curated, in July 2015, as part of the Triennale Xtra project for Expo 2015. He is author and editor of several publications.

Fabrizio Foti, architect, PhD in Urban and Architectural design, from 2010 he teaches into the Siracusa Faculty of Architecture. From 2017 he is Researcher in Urban and Architectural design for the ICAR Department - Unict. Visiting Professor and visiting researcher for the Facultad de Arquitectura y Urbanismo (Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima). Lectures in several Italian and foreign universities. He is author and editor of several publications.

Hans van der Heijden, has a portfolio of housing, urban design, reuse, cultural buildings and research. Holds the chair in Contemporary Architectural Practice at the University of Liverpool. Professor at University of Cambridge, UK. His practice made its name by approaching renovation and new build as equivalent tasks. Has worked on various architecture and art commissions and teaching projects, in addition to his work on Dutch projects. He is author and editor of several publications.

Martina Landsberger, Associate Professor at the Department of Architecture, Built Environment and Construction Engineering (ABCE) of Politecnico di Milano. MA at Politecnico di Milano Ph.D. IUAV Venezia. She has lectured and participated to critics at Italian and foreign Universities and Institutions. Member of Bachelor's and Master's degree examining committees and from 2018 she is member of the board of DABC Ph.D. She has participated in research projects of national importance.

Riva Lava, Assistant Professor at the School of Architecture of the National Technical University of Athens with the subject Architectural Design and Heritage. Ph.D. in architecture Aristotle University of Thessaloniki. She taught the MA course at the International Hellenic University, architectural design at the University of Thessaly, architectural and urban design at Pratt Institute New York, and communication at the Nafflion Fine Arts School of the University of the Peloponnese.

Gino Malacarne, Full Professor in Architectural and Urban Composition. MA at IUAV University of Venice where he also taught. Since 2005, he has been teaching at the University of Bologna: from 2005 to 2012 at the "Aldo Rossi" Faculty of Architecture where in those same years he held the position of Dean. He has carried out intense design work (competitions, assignments and research projects) whose results have been presented at

architecture exhibitions and published in various books and magazines.

Mar Muñoz Aparici is a practising architect developing design-driven research on public space from urban and architectural perspectives. Her PhD research focuses on cultural building design as a tool to strengthen public life and is embedded in the CA2RE+ network. She holds a Masters from TU Delft. Has been invited to teach at the Catholic University of America, Polytechnic University of Valencia and CEU Valencia. She is author and editor of several publications.

Raffaella Neri, Full Professor in Architectural and Urban Composition at the Politecnico di Milano, where she graduated. She is a member of the Collegio Docenti of the PhD program at the University IUAV in Venice, where received her doctoral degree in 1993. She entered several architectural design competitions. In 1996 she won the National Architectural Prize Luigi Cosenza. She is author and editor of several publications.

Camillo Orfeo, Architect, PhD in Urban Design UNINA, former Research fellow at DiARC\_UNINA. He taught theory, composition and architectural design at the Faculties of Naples and Matera. Researcher at the DiARC\_Department of Architecture, University of Naples, Federico II. He carried out theoretical and design research on issues concerning theoretical and methodological aspects of the city's architecture. He is author and editor of several publications.

Karin Templin, studied architecture and urbanism at Kent State University in Ohio and Florence, Italy and has worked on several major urban regeneration projects in Italy, the UK, and the Middle-East, focusing on the interrelationship between architecture, public space, and urban structure. She has lectured for universities throughout Europe and has held teaching positions with several universities in the US, UK, and Italy. She is author and editor of several publications.

Nuno Travasso, is an architect, PhD candidate and researcher at the group Territory Dynamics and Morphologies of CEAU-FAUP. He has been a Guest Assistant, in the areas of urban design and contemporary urban theory at Faculty of Architecture of the University of Porto and at the School of Architecture of the University of Minho. He has collaborated in the studio of José Fernando Gonçalves, and he maintains activity as a practising architect.

Federica Visconti, MA and PhD in Urban Design and Architecture at the University of Naples Federico II. Currently Associate Professor in Architectural and Urban Composition in the Department of Architecture\_DiARC of the University of Naples Federico II; coordinator of the Bachelor Degree in Architecture and member of the board of the PhD programme in Architecture and Construction\_DRACO at Sapienza University of Rome. She is author and editor of several publications.